Anno VI - 1853 - N. 211 L'OPINIONE Mercoledì 3 agosto

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 68	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 2 AGOSTO

LE ISTITUZIONI DI CREDITO E LE SOCIETA' INDUSTRIALI.

Prima di ricercare l'influenza che l'attuale indirizzo dato alle operazioni della borsa esercita sulle imprese di strade ferrate ed altre d'utilità pubblica, ed i mezzi efficaci a paralizzarla, fa mestieri esaminare qual parte gli istituti di credito abbiano in questo movimento di speculazione.

Non siamo mai stati partigiani del sistema protettivo: libertà del lavoro, libertà del commercio, libertà del credito, sono i tre perni del progresso industriale: chi ne ammette una, debbe sottoscrivere alle altre due, perchè sono tutte e tre siffattamente connesse fra di esse, che non se ne può stralciare una senza offendere le altre.

I governi invece furono quasi sempre di contrario parere. Dando agli interessi politici grande prevalenza sugli interessi economici, ricusarono al credito quella libertà che quasi tutti hanno concesso al lavoro, ed alcuni al commercio internazionale. La protezione ed il privilegio furono inseparabili dalle banche e perfino gli stati che furono guida agli altri nella via del libero scambio cederono al pregiudizio e legarono il credito.

Ma nel considerare l'ordinamento delle banche, conviene distinguere i privilegi in due classi: privilegi di diritto e privilegi di fatto. I primi derivano dalla legislazione, i secondi emergono dalla condizione del paese e dalla potenza di compagnie private; ma sì gli uni che gli altri sono esiziali e producono gli stessi effetti. Le banche di Londra, di Francia, di Vienna, di Berlino, di Brusselle, sono privilegiate, perchè la legge ha impedito ogni concorrenza, od ha stabilite per esse favori speciali, che non possono essere accordate a niun altro istituto di simil genere. Esse sussistono mercè d'una protezione, nella stessa guisa che l'industria del ferro sussiste in Francia in virtù de' dazi protettivi.

Però anche senza protezione può sorgere uno stabilimento di credito, il quale non abbia a temere alcuna gara o rivalità. Supponiamo che buon numero di ricchi capitalisti si uniscano a fondare una banca, che pei vistosi capitali di cui è fornita, possa attirare a sè tutti gli sconti, e soddisfare a tutte le domande, monopolizzi il credito privato e pubblico e s'immischi nelle imprese industriali; come mai potrà sorgere a fronte di essa un'altra banca? Quali capitalisti vorranno tentare una lotta e sostenere una concorrenza, a cui non potrebbero reggere, o della quale non trionferebbero senonchè a grave stento?

L'esempio di ciò non è lontano. La nostra banca nazionale trovasi appunto in tal posizione. Qui non v'è privilegio: vi sono legami d'interessi fra lo stato e la banca; ma non interdizioni alla moltiplicità delle banche: chi vuol fondarne è libero: non ha che a chiederne l'autorizzazione al governo il quale, quando vi siano buone guarentigie, crediamo non possa in modo alcuno niegarla.

Ma se la legge non s'oppone, non istà contro la potenza della banca stessa? Portando il suo capitale da 8 a 32 milioni, ponendosi in grado di mettere in giro, all'occorenza, perfino cento e più milioni di biglietti, non si è assicurata da qualsiasi concorrenza? Non impedisce l'erezione d'altre banche?

Ecco adunque che senza alcuna protezione legale, la banca è ciò nulla meno in una condizione privilegiata e sicura del suo privilegio quasi quanto la banca di Parigi o quella di Londra.

Ovunque il sistema di centralizzazione ha gittate profonde radici, i grandi stabilimenti di credito sorgono più facilmente, invece che ove la libertà è più diffusa e sciolta essi sono più numerosi, ma dispongono di meno cospicui capitali. Così nel mentre in Piemonte una sol banca ha un capitale di 32 milioni, gli Stati Uniti contavano 865 banche nel 1851, con un capitale totale di 229 milioni di dollari, equivalenti, in termine medio, ad 1,300,000 franchi per banca. Con un capitale sì lieve, niuna banca può assumere il monopolio delle operazioni di credito, e molte possono istituirsene, senza reciproco danno, a patto che i bisogni del paese le richieggano. Quando qualcuna è di troppo o non ispira sufficiente fiducia, scompare: se succede qualche dissesto, è momentaneo: l'equilibrio della circolazione si ristabilisce, e tutta la perdita si concentra negli azionisti.

Le banche privilegiate, o che sfidano qualunque concorrenza, sono, in generale, meno proficue e più pericolose: meno proficue, perchè nel corso degli sconti hanno a consultare soltanto i loro interessi e non quelli dell'industria e del traffico, perchè inclinano talora a preferenze nell'ammissione di titoli allo sconto, o si lasciano abbindolare dai raggiri; più pericolose, perchè sicure del fatto loro, tendono ad esagerare l'emissione dei biglietti, si lasciano più facilmente vincere dai timori e promuovono le crisi, allora appunto che tendono a prevenirle, sia col procedere con soverchia larghezza negli sconti, e dando impulso ad imprese imprudenti, sia col restringere gli sconti, quando s'avveggono di averli di troppo estesi.

Questi pericoli sono tanto più gravi quanto più vaste sono le imprese e più cresce il bisogno del credito. Il credito è all'industria ciò che l'irrigazione ai prati: dove esso vien meno l'industria langue, il commercio stagna ed i lavori di pubblica utilità non progrediscono.

Per riparare ad una situazione sì poco rassicurante, si ricorre ora ad istituti di credito intermedii, alle casse di sconto che agevolano la circolazione dei capitali, e porgono certe agevolezze a cui le banche privilegiate non credono di dover piegare. Così le casse di sconto accettano cambiali con due firme, mentre le banche non le accettano se non se ricoperte di tre; le casse di sconto fanno anticipazioni sopra qualsiasi azione industriale, mentre le banche non ammettono che quelle le quali abbiano un interesse guarentito dallo stato; le casse di sconto concedono un interesse ai depositi che ricevono, e le banche non ne corrispondono alcuno.

I vantaggi delle casse di sconto sono quindi considerevoli, ed in mezzo ad un movimento celere di affari ed a grandi imprese industriali porgono grandi servigi.

I nostri capitalisti se ne avvidero facilmente. Le operazioni della cassa di commercio e d'industria aperta da pochi mesi, provano quanto bisogno si abbia nello stato nostro di siffatti stabilimenti, e come un solo non sia sufficiente.

La Società di credito mobiliare per gli stati sardi, fondata con atto del 22 dello scorso mese, da cinquanta case di banca e di commercio di Torino e di Genova, e col capitale di 25 milioni, non è essa pure altro che una cassa di sconto. Il titolo poco importa: è un'imitazione e nulla più; ma stando alle funzioni ch'essa si attribuisce, non esce dalla cerchia degli istituti menzionati.

Noi daremo in un prossimo foglio alcuni cenni intorno a quest'importante società; ma intanto dobbiamo notare che siffatti istituti hanno tutti gl'inconvenienti delle banche, oltre ad alcuni altri, qualora le loro operazioni siano troppo estese ed abbraccino molti e diversi affari.

La società di credito mobiliare attribuendo ad ogni fondatore soltanto 300 azioni, dimostra essere suo scopo l'utile impiego dei capitali anzichè il giuoco, tuttavia la disposizione di un articolo de' suoi statuti potrebbe trascinarla più in là delle sue intenzioni.

Seguendo l'esempio di quella di Parigi, essa ha stabilito di concorrere nelle imprese industriali e di partecipare alla loro fondazione. Se mai quest' attribuzione venisse ammessa, il monopolio che si vuol combattere verrebbe mantenuto, e si servirebbe all'*agiotaggio* più che al commercio.

Siamo persuasi che i promotori della società non hanno avvertita la sconvenienza di tale incumbenza, e com'essa potesse invece di giovare, nuocere al suo nome; ma posciacchè essa non vi ha pensato, debbe provvedervi il governo, al quale spetta di concedere l'autorizzazione.

È dover suo di ben ponderare gli statuti delle società anonime e di fare in modo che il paese sia guarentito dalle insidie degli speculatori. Allorchè una società si costituisce nell'intento di fare *agiotaggio* nell'emissione delle azioni, o nelle operazioni successive, non merita l'adesione del governo, come non può meritare la fiducia pubblica.

È questa un'osservazione generale, che non si applica alla società di credito mobiliare, la quale, rimosso il pericolo che possa fare il monopolio delle imprese industriali e promuovere il giuoco, come quella di Parigi, è giovevole allo Stato e promette non lieve sussidio all'industria, al commercio ed alle società di strade ferrate o di cambi marittimi.

Si dice che le speculazioni arrischiate non sarebbero possibili, senza istituzioni di credito. Ma non sarebbero possibili neppure le buone; anzi queste meno di quelle, poichè le banche e le casse di sconto hanno interesse a sostenere le imprese solide, più che le fittizie, ed a non intromettersi in affari, i quali non presentino stabile guarentigia. Il pericolo che da siffatti istituti deriva non è tanto che si dia impulso a speculazioni riprovevoli, quanto che essendo le loro azioni concentrate in poche mani e la loro direzione affidata a pochi, siano amministrate con parzialità, oppure che per eccessiva cautela non prestino al commercio tutto il sostegno, ch'esso è in diritto di attenderne.

Quando ciò avviene, la speculazione prende un indirizzo pernicioso, e le imprese importanti sono talora sacrificate a considerazioni private ed a rivalità biasimevoli, ed i trafficanti si trovano privi di sussidio allora appunto che più preme il bisogno.

Se dopo aver eccitata la fibbra della speculazione, non si promuovono istituzioni di credito corrispondenti alla condizione delle imprese, se si lascia che la distribuzione del credito sia un privilegio ed un monopolio, la crisi finanziaria sarebbe inevitabile a malgrado della moderazione degl' impresari

---

APPENDICE

LA REGINA SEMIRAMIDE (*)

— Sì, fra tutte le mie donne, voi siete quella che io amo di più, diceva il re Nino a Semiramide. Nessuna ha le vostre graziose attrattive, e per voi rinuncierei volontieri a tutte le altre.

— Vegli sulle vostre labbra la saviezza del re! E se io prendessi in parola il mio signore?

— E che m'importa la bellezza delle altre, finchè tu vorrai amarmi?

— Se io dunque ve ne facessi preghiera, fareste voi chiudere il vostro serraglio, mettendone fuori le donne che vi stanno? sarei io la sola da voi amata, la sola a cui voi fareste parte del poter vostro? sarei insomma vostra sposa e regina di Assiria?

Semiramide parlava con tanto calore che n'era fatta bella mille volte più. Però, chiudere il serraglio e mandar via le sue donne parve a Nino cosa molto grave. Egli non volle dunque rispondere direttamente a Semiramide, ma soggiunse:

— Regina d'Assiria! nol sei tu già, tu, che regni colla tua bellezza sul signore d'Assiria.

— No, no. Io non sono che una schiava; una schiava, è vero, da voi amata oggi; ma chi mi risponde del domani? Io piaccio a voi, ma non regno; e infatti, se io do qualche ordine, prima di obbedirmi, si viene a sentire il parer vostro.

— E credi tu che vi sia poi tanta dolcezza nel regnare?

— Oh, sì; tanto più che io non l'ho mai gustata, questa dolcezza del comando.

— Vuoi provarla? Vuoi regnare per qualche giorno al mio posto?

— Guardatevi bene, mio re, di non andar troppo in là!

— No! vuoi tu, lo ripeto, essere per un giorno padrona sovrana dell'Assiria? Io vi consento.

— E tutto ciò che io comanderò sarà eseguito?

— Sarà eseguito. Io cederò a te per il corso di un giorno il mio potere reale e lo scettro d'oro, che ne è l'emblema.

— E se io avessi ad ordinare che fosse chiuso il serraglio?

Nino, sorridendo, rispose:

— Ho data la mia parola e non la ritiro. Per un giorno, per un giorno intiero, tu sarai regina e signora, lo giuro! Non più a me obbediranno la corte e l'impero, ma a te, a te sola. Raccogli dunque per quel dì tutti i tuoi desideri, tutti i tuoi capricci, poichè sarai potente come una regina.

— E quando verrà questo giorno?

— Anche domani, se tu il vuoi.

— Accetto, disse Semiramide. — E nello stesso tempo s'inclinò mollemente verso Nino e lasciò cadere la sua testa sulle spalle del re. Aveva sembianza di avvenente donna, che voglia farsi perdonare un capriccio, dopochè trovò accondiscendenza.

Venne la notte. Semiramide non era stata mai così piena di grazia e d'amore, e mai re Nino non erasi sentito più felice. Alla mattina, il re disse a Semiramide: « Ecco il giorno in cui tu sarai regina. »

Semiramide, chiamate le sue donne, si fe' vestire con grande magnificenza. Cinse la sua bella fronte di una corona di preziose pietre e così adorna ritornò innanzi a Nino. Questi, fascinato da tanta bellezza, comandò che tutti gli ufficiali ed i servi tutti del palazzo si radunassero nella sala del trono, in aspettazione di qualche grande avvenimento; fece aprire le porte della camera, in cui erano egli e Semiramide, e, presala per mano, entrò. Tutti, e servi ed ufficiali, all'aspetto del re si prostrarono a terra. Nino condusse Semiramide fino ai piedi del trono, collocato in mezzo alla sala, e la fe' sedere su di esso. Poi, fatto cenno che tutti si alzassero, annunziò alla corte come fosse sua volontà che, per tutto quel giorno, si avesse da obbedire a Semiramide, come a lui stesso. E, tolto lo scettro d'oro dalle mani del capo degli schiavi, lo mise in quelle di Semiramide, dicendo:

— Regina, ecco l'emblema del potere sovrano; prendetelo e ve ne valete per comandare da sovrana. Tutti quelli che vi stanno innanzi sono vostri schiavi, ed io stesso, per tutto questo dì, non son più che un vostro servo. E chiunque fosse restìo ad eseguire gli ordini vostri sia punito, come se avesse disobbedito al re, come se fosse stato restìo ad eseguire gli ordini del re.

Dopo di aver così parlato, il re piegò un ginocchio dinnanzi a Semiramide, che gli diede sorridendo la sua mano a baciare. Tutta la corte in seguito sfilò davanti al trono di Semiramide, che toccò tutti gli ufficiali coll'estremità del suo reale scettro e ne ricevette giuramento che avrebbero ciecamente eseguiti gli ordini suoi. Quel giuramento, Semiramide lo raccolse con una maestà così dignitosa che fu ammirata dallo stesso re. Terminata che fu la cerimonia, egli ne complimentò Semiramide e le domandò dove mai avesse imparata quella gravità di maniere, quella maestà di portamento.

— Vi dirò, mio re, che, mentre essi promettevano obbedienza, io pensava a ciò che avrei a ciascuno di essi comandato. Non ho che una giornata di regno e voglio ben impiegarla.

Il re prese a ridere di questa risposta; e Semiramide gli parve più che mai donna amabile e spiritosa. — Vedremo, diceva fra sè, come seguirà la sua parte e con quali atti vorrà incominciare il suo regno.

— Venga il segretario del re! disse Semiramide, ad alta e risoluta voce.

Il segretario si avvicinò al trono, e due schiavi gli posero innanzi una piccola tavola.

— Scrivete: « *Sotto pena della vita, il governatore della cittadella di Babilonia dovrà cederne il comando a chi gli porterà quest' ordine.* » Suggellate col suggello reale e fatelo passare a me. — Scrivete ancora! « *Sotto pena della vita, il capo degli schiavi del palazzo reale dovrà trasmetterne il comando a chi gli presenterà quest' ordine.* » Suggellate col reale suggello e date a me. — Scrivete ancora! « *Sotto pena della vita, il generale dell'esercito, che sta a campo sotto le mura di Babilonia, dovrà rimetterne il comando al portatore di quest' ordine.* Suggellate col suggello reale e date qui.

Semiramide prese i tre ordini che aveva dettati e se li mise in seno. Tutta la corte era piena di stupore, ed il re stesso incominciava a meravigliarsi.

— Si porga orecchio! Fra due ore, tutti gli ufficiali dello stato verranno ad offrirmi dei regali, come si usa all'assunzione al trono d'ogni nuovo sovrano; si facciano gli apparecchi d'una gran festa per questa sera. Un momento ancora! Ho da dare un altro ordine. *Sotto pena della vita, il primo eunuco del palazzo dovrà presentare al festino di stanotte venti donne della più gran bellezza, le quali saranno aggiunte a quelle del serraglio.* Ora, sortite tutti e resti solo il mio fedel servo Nino. Ho bisogno di consultarlo sopra affari dello stato.

(*Continua*)

(*) *Dalla* Palæstra dramatica *del R. P. Jacopo Masenio, Colonia* 1687.

e della prudenza de' capitalisti. Noi reputiamo quindi utili gli stabilimenti che sorgono in sollievo dell' industria e del commercio, ma a condizione che siano fondati sopra basi sicure e lodevoli, e che i promotori non badino tanto al lucro immediato, quanto a' profitti successivi dell'impresa.

Comportandosi in diversa guisa, lungi di far la parte di moderatori, siccome ad essi si conviene, paralizzerebbero le imprese utili e produttive per dar impulso al giuoco e sostenere l'*agiotaggio*.

La marina militare. Ecco l'articolo del *Corriere mercantile* annunziato nel foglio di ieri:

« Iersera alle 9 giunse nel nostro porto il *Tripoli*, vapore da guerra, che recava a bordo S. M. il re, S. A. R. il duca di Genova, e S. A. S. il principe di Savoia Carignano. Alle 11 circa gli augusti personaggi ripartivano per Torino, dopo ricevuti dalle autorità e dalla guardia nazionale i soliti onori.

« Grande meraviglia sorse in tutti, quando ai fuochi accesi sulla corvetta *S. Giovanni* e sul *Tripoli* stesso nell' entrare che faceva in porto, si conobbe che il re giungeva su questo vapore e non sul *Governolo;* benchè tutti sapessero che sul *Governolo* venerdì scorso (29) il re era partito dalla Spezia per le bocche di Bonifazio.

« Mille voci in breve si sparsero per la città, ed in breve si seppe di certo (nè fece meraviglia ad alcuno) che il capitano Persano aveva trovato modo d'investire in pieno giorno sulla secca detta di *S. Maria*, accanto l'isola di questo nome, presso la Maddalena dove il re voleva scendere per una partita di caccia che con imprudenza, avvertita invano da uno dei personaggi che erano a bordo, rasentando troppo da vicino la detta secca, di vivo scoglio, ebbe luogo un urto fortissimo, filando il *Governolo* circa 11 nodi l' ora, che tutto andò sossopra a bordo per la scossa, e il vapore riportò gravi danni, a tal segno che da principio 6 pompe appena potevano superar l' acqua irrompente, che il re dovette sbarcare sulla vicina terra della *Caprera*, finchè il *Tripoli* che stava incrociando nelle Bocche, potè prenderlo a bordo, che il *Governolo* si avviò tosto a Tolone per farsi riparare, essendo il nostro bacino di carenaggio occupato dal *S. Michele*.

« Ci duole dover registrare quest' altro fatto più grave e clamoroso fra tanti i quali fecero torto alla nostra marina militare; ma è stoltezza accusare i giornali che narrano, e non invece gli uffiziali che sbagliano, e il governo che aspettò sempre nuovi scandali prima di pensare al rimedio.

« Non fa bisogno ricordare quanti di simili casi ebbero già luogo in non lungo corso di tempo. È una serie che ad alcuno piacque scusare dapprima col comodo pretesto della *fatalità*; ma poi divenne un po' troppo lunga e continua; sempre gli stessi errori, commessi dagli stessi uomini; e il governo pareva aspettasse altri errori sempre più grandi e notorii, e preponesse il favore o la noncuranza all' evidenza dei fatti.

« Quando ci accadde di notare, e con somma riservatezza, fatti che ci spiacevano e ci umiliavano, udimmo spesso censure di poco riguardo al nazionale decoro; come se a questo decoro si provvedesse da chi fa male, e da chi non ripara il male! Ci siamo quindi persuasi che il governo a riguardo della marina militare non seppe tener conto delle indicazioni fornite dall' opinion pubblica più illuminata; confuse le giuste critiche colle satire, i riclami dei veri amici della cosa pubblica colle vociferazioni o speculazioni di partito.

« Eravi sopratutto un' osservazione ripetuta le migliaia di volte dal pubblico buon senso; e noi pure abbiamo avuto frequente occasione di riferirla. — Siamo in uno dei paesi che possegga i migliori elementi di forza marittima. La nostra marina mercantile sostiene splendidamente in tutti i mari la sua bella ed antica fama. Una dozzina di genovesi vapori mercantili solcano del continuo le acque del Mediterraneo lungo le riviere, la costa d'Italia e di Sardegna, in ogni tempo, e spesso con pessimi tempi; eppure, benchè non siano così robusti e ben forniti d'attrezzi e d'equipaggio, come suole essere un legno da guerra, viaggiano senza casi d' investimenti e di arenamenti. Oh perchè questi dovrebbero essere un tristo privilegio delle navi da guerra?

« Ora poi siam giunti ad un incidente troppo *qualificato* per le circostanze; la secca di *S. Maria* è notissima ai più novizi marinai; il tempo era una magnifica bonaccia verso le 7 del mattino; la presenza del capo dello stato a bordo cresceva la responsabilità ed il pericolo, cresce in immenso lo scandalo di questa ventesima o trentesima ripetizione degli *inevitabili* scontri.

« Pare che la così detta *fatalità* se la intenda con noi tutti riclamanti affinchè il governo sorta dalla sua lunga apatia in fatto del personale marittimo.

« Ora quei medesimi direttori delle nostre cose navali che differivano di giorno in giorno il metter mano agli opportuni rimedii, saranno agitati, sgomentati all'udire di un fatto il quale poi non è, se non la semplice conseguenza di tanti altri. Noi ne sentiamo dispiacere e vergogna per l'onore del nostro paese; poichè, scrivasi o no, queste cose risuonano all'estero.

« Ma (vedete a quale stranezza bisogna giungere) siamo pronti a dimenticare così spiacevoli sentimenti, anzi a credere questo caso *fortunatissimo*, se ha virtù di convincere certi ostinati o negligenti: 1° che la nostra marina militare ha bisogno d' un capo; 2° che ha bisogno d'un sufficiente e ben inteso rimpasto del suo personale, per mettere o rimettere ciascuno al suo debito posto, riparando anche qualche ingiustizia; 3° che ha bisogno di più salda disciplina e di più attiva e collettiva istruzione; rimedii necessarii alla presente inerzia, sfiducia, e scissura di questo corpo; nè ora è la prima volta che ci occorre dirlo. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 21 luglio 1853, ha promosso luogotenente colonnello comandante il corpo dei cacciatori franchi,

Campana nob. Francesco, maggiore comandante lo stesso corpo;

Ha promosso luogotenente colonnello comandante militare della provincia di Biella,

Goria Carlo, maggiore nel 7 reggimento di fanteria;

Ha ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione,

Riccio cav. Pietro, maggiore comandante militare della provincia d'Ozieri;

Ha promosso luogotenente colonnello comandante militare della provincia d'Ozieri,

Cao cav. Francesco, maggiore nel primo reggimento granatieri di Sardegna;

Ha nominato ispettore per la farmacia presso il consiglio superiore militare di sanità,

Cantù dott. cav. Giovanni Lorenzo, consigliere straordinario presso lo stesso superiore consiglio;

Ha trasferto nel corpo dei carabinieri R. di Sardegna,

Lasagna Alessio, luogotenente nel 4 regg. di fanteria;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda per motivi di salute,

Mo Ernesto, luogotenente nel 2 regg. granatieri di Sardegna;

Ha collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi famiglia,

Valetta Francesco Lorenzo, sottotenente nel 9 regg. di fanteria;

Ha collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego,

Spadaccini Paolo, veterinario in secondo nel regg. cavalleggeri di Novara;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione,

Gombard Baldassarre, sottocommissario di guerra presso il soppresso commissariato di Sardegna;

Mariotti Giuseppe, id. id.;

Pintor-Cabras Giovanni, scrivano presso il soppresso commissariato di Sardegna;

Ha accettata la dimissione volontaria di

Doria cav. Romolo, già luogotenente nel 14 reggimento di fanteria, stato rivocato dall'impiego;

Ha rivocato dall'impiego,

Lavagnino Nicola Vincenzo, capitano nel 5 regg. di fanteria, ora in aspettativa per sospensione dall' impiego;

Ha accettata la dimissione volontaria di

Longhi dottore Antonio, medico di battaglione nel corpo sanitario militare, ora addetto allo spedale divisionario di Torino;

Ha ammesso a far valere i suoi titoli ad una vitalizia pensione,

Ravoire Maria Giuseppina Sofia, vedova del commissario di guerra cav. Giuseppe Simonino.

Con decreti del 24 luglio:

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titeli alla pensione di giubilazione,

Marty cav. Gaetano, maggiore comandante militare della provincia di Moriana;

Ha nominato comandante militare della provincia di Moriana,

Verani Gaspare, maggiore nel corpo dei bersaglieri;

Ha richiamato in servizio effettivo nel regg. cavalleggeri di Saluzzo,

Giordano vassallo Giuseppe Gaspare, luogotenente nel reggimento Savoia cavalleria, ora in aspettativa;

Ha promosso luogotenente,

Nel reggimento cavalleggeri Monferrato, Fè conte Carlo Gerolamo, sottotenente nello stesso reggimento;

Nel reggimento Piemonte reale cavalleria, Landriani Giuseppe, sottotenente nello stesso reggimento:

Nel reggimento cavalleggeri d'Aosta, Pallavicini di Priola marchese Luigi Casimiro, sottotenente nel reggimento Nizza cavalleria;

Nel reggimento cavalleggeri d' Alessandria, Rignon cav. Vittorio, sottotenente coi distintivi di luogotenente nello stesso reggimento;

Ha ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione,

Degubernatis di Gorbio conte Vittorio, maggiore nell'8 reggimento di fanteria, conferendogli il grado di luogotenente colonnello nel R. esercito;

Palestrino Carlo Emanuele, capitano di fanteria applicato allo stato-maggiore militare del ministro di guerra, conferendogli il grado di maggiore nel R. esercito;

Trucchi Benedetto, capitano nel 6 reggimento di fanteria;

Mansueti Pietro Antonio, luogotenente nel 9 regg. di fanteria;

Ha rimosso dal suo grado ed impiego,

Carletti dottore Vittore, medico di reggimento nel corpo sanitario militare, ora adetto al 3 regg. di fanteria.

FATTI DIVERSI

Cambi di guarnigione e fazioni campali. — Il movimento pel cambio di guarnigione incomincierà col giorno 20 agosto, in cui partirà da Torino il 4° reggimento per recarsi ad Annecy; il giorno successivo partirà il 3° per Ciamberì.

Le grandi fazioni campali incomincieranno nelle vicinanze d' Alessandria verso il 10 di settembre, e vi prenderanno parte:

La brigata Granatieri di Sardegna.
« Savoia.
« Aosta.
« Cuneo.
« Regina.
« Savona.

Il 2°, 3°, 6°, 8° e 10° battaglione di bersaglieri;

La 2, 3, 6, 16, 17 e 18 batteria d'artiglieria da campagna;

Il reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, ed uno squadrone dei cavalleggeri d'Alessandria.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Dal Gravellone, 29 *luglio*.

Iersera, scorgevasi in Pavia un insolito movimento di poliziotti e di gendarmi, accorrenti all' ufficio dell' ordine pubblico (polizia) ove sembrava meditarsi qualche cosa di grave e di violento. Infatti, era già corsa voce che, nelle prime ore della notte, erano arrivati espressamente da Milano due commissari con ordine di eseguire degli arresti importanti, e quindi gli animi di tutti erano grandemente solleciti di ciò che fosse per accadere. Finalmente, al battere della mezzanotte, dall' ufficio di polizia, ov' erasi fatta la mossa generale, si videro sbucare tre squadriglie di birri e gendarmi, sotto la condotta del commissario Galimberti, ed indirizzarsi al palazzo municipale. L' accerchiarono, come per un assalto, quindi, posti grossi corpi di sentinelle alle porte e sulle scale, svegliarono il custode e gl' intimarono che li conducesse innanzi tutto a certe stanze, che dal Galimberti stesso vennero indicate con sicuri contrassegni. Ivi giunti, come se si andasse ad una sicura preda, venne esplorato all' intorno il muro con un martello, e, riconosciuto il condotto del fumo, tostamente fu dato ordine di rompere e demolire in quella località. Abbattuta la muraglia, il Galimberti fu il primo a stendere avidamente le mani in quel vuoto nella speranza di ritrovarvi quanto cercava. Ne colse un pugno di fuliggine. Mi si dice che, come si fu persuaso del solenne fiasco, gli si iniettarono di sangue gli occhi, e fu udito prorompere in imprecazioni così orrende da disgradarne il « blasfema impuro » del poeta.

Tuttavia, o che sospettasse di qualche recente cambiamento, o che pure si lusingasse di fare altrimenti qualche criminosa scoperta, volle passare a rassegna anche gli altri locali dell' ufficio. Vi potete immaginare con quale delicatezza debba essere stata condotta una tale visita. Vi dirò soltanto che in sette altri luoghi furono squarciati i muri; che molti tavoli ed armadii vennero scassinati o spezzati; molte carte d' ufficio sperperate; quasi tutti i mobili gettati a terra e manomessi. Insomma parevano ubbriachi di furore, tanto pazzamente procedettero in questa turpe impresa, continuando per lungo tempo ad infierire contro le silenziose suppellettili e gl' innocenti muri. Finalmente, quando a Dio piacque, questi notturni eroi se ne andarono, coperti della gloriosa polvere municipale, invidiato frutto di così luminosa spedizione. In sul partire, il Galimberti impose al custode che tenesse segreta la cosa a tutti, e solo la comunicasse al podestà (sindaco).

È podestà della città di Pavia un D. Carlo Folperti, di cui difficilmente voi sapreste immaginare persona più nobilmente nata, più squisitamente istituita e meglio versata negli studi della pubblica amministrazione. Nel 1848 era aggiunto alla delegazione provinciale di Mantova, e, avendo avuto una seria contestazione col governatore, amò meglio provvedere al proprio onore col dimettersi d' impiego. Ripatriato, coll' amabilità dei modi, colla temperanza dei giudizi, colla prudenza delle azioni si rese accetto all' universale; sicchè alla morte dell' avvocato Cattaneo il voto del paese lo chiamò all' eminente carica di podestà, carica da lui sostenuta ormai da due anni con plauso dei suoi concittadini, e mi si dice eziandio con soddisfazione del governo.

Sono assessori al podestà, o, come noi diremmo, costituiscono il consiglio delegato del municipio il dottore Mai, decano della facoltà filosofica ed avvocato in Pavia, il dott. Gallotti ed il dottor Orlandi: tutti giovani egregi e che a buon diritto si possono chiamare il fiore di questa cittadinanza, talmente essi risplendono per non comune ingegno, per indole virtuosa e per suprema moderazione di vita civile e politica.

Ciò premesso, riprendo la narrazione del fatto. Il podestà, chiamato di buon mattino all' ufficio, ed udita verbalmente dal custode la narrazione dell' accaduto, tosto gli ordinò che ne facesse rapporto per iscritto, non già alla persona del podestà, ma bensì all' ufficio, ossia congregazione municipale, e che il detto rapporto venisse depositato al protocollo generale, perchè così il disonesto procedimento della polizia avesse a ricevere la maggiore possibile pubblicità.

Infatti, allorchè si diffuse nel pubblico la notizia di un così mostruoso attentato, ed in special modo quando si seppe che, ove si fosse rinvenuto in qualche vecchio armadio od entro i muri un sol fucile, eravi ordine di arrestare podestà ed assessori e tradurli a Milano, e che un tale ordine doveva essere eseguito dall'altro commissario Frigeri, il quale, durante la perquisizione, se ne stette immobile negli uffizi di polizia, alla testa di altra numerosissima pattuglia, fu indescrivibile lo sgomento e l' indignazione di tutti, talmente l'azione parve mostruosa ed affatto aliena da ogni civiltà e decenza. La quale indignazione crebbe ancor più quando si conobbe la causa, che aveva partorito un risultato così ridicolo ed aveva potuto indurre un governo, che ha l' imprudenza di chiamarsi moderato e civile, a manomettere un municipio così egregio ed a violare uomini di provata onestà e temperanza.

Un certo Nicola O., uomo bastevolmente vizioso e sospetto, chiese, non è gran tempo, un posto di portiere municipale. Non avendolo ottenuto, stabilì di vendicarsi, e a tale scopo, indettatosi con un Ferdinando C....., già condannato per truffa ed usura, ed ora cameriere di Radetzky, presentò al governo generale una denuncia da lui sottoscritta, in cui accusava il municipio di Pavia di malversazione di denaro, di nascondimento d'armi nei propri uffici, e di trafugamento di una parte delle medesime in Piemonte all' epoca del 1849. Poco dopo la presentazione del detto gravame, l'O...., credo per ordine superiore, veniva condotto a Monza dallo stesso C....., e quivi introdotto da Benedek, venne da questo invitato a ripetere a viva voce le accuse già fatte per iscritto. Le ripetè l'O..... senza esitare, e sembra che appunto in questa circostanza egli indicasse le stanze, ove supponeva celate le armi, ed aggiungesse più altre cose, per comprovare la sottrazione del pubblico denaro ed il modo e le persone, di cui si era valso il municipio per far passare le armi in Piemonte.

Voi vedete adunque come, nel sistema attuale, onde si governa la Lombardia, la sicurezza e l'onore dei sudditi imperiali siano esposti al ludibrio di qualsivoglia mascalzone, che per malevolenza o vendetta ti scaglia addosso imputazioni politiche, contro le quali, quantunque emanino da una fonte la più impura, non valgono a difenderti la santità della vita, la moderazione delle opinioni e le migliori prove di subordinazione che si possano ragionevolmente aspettare da un uomo saggio ed onorato.

Nel caso presente poi è facile il rilevare l'enormità del fatto, considerando come si intendesse di ritenere l'attuale amministrazione responsale di quanto sarebbe stato operato dall'antecedente, del che non si può pensare più grossolana stoltezza, e che la perquisizione venne operata senza l'assunzione di regolare protocollo, senza l'intervento del capo d'ufficio, o almeno di un impiegato del tribunale, sicchè per altrui perfidia il municipio stesso avrebbe potuto essere involto in un gravissimo processo e sottoposto a multe sterminate.

Del resto, so che il podestà, a nome della congregazione municipale, ha già spedito un energico reclamo alla luogotenenza di Milano, chiedendo soddisfazione contro l'arbitrio della polizia e la scelleratezza del calunniatore. Ove la soddisfazione non sia accordata, credo che il municipio sia per dimettersi in massa, e così tacitamente protestare contro la violenza e la brutalità del governo.

Udine, 28 luglio. Con sentenza 21 corrente di questo I. R. giudizio di guerra fu condannato Lorenzo Locatelli, del fu Francesco, di Gemona, d'anni 50, ammogliato con figli, possidente, cattolico, impregiudicato, per occultamento di uno schioppo inservibile e di una spada in istato di piena servibilità, a due anni di lavori in fortezza, in ferri leggieri.

Rassegnata tale sentenza al sig. tenente maresciallo, comandante militare della città e provincia, trovò di confermarla pienamente in via di diritto, mitigando però la pena inflitta al Locatelli, in riguardo della sua impregiudicata condotta politica, ad un anno di arresto senza ferri, da scontarsi nelle carceri politiche di questa città.

(Gazz. di Ven.)

STATI ROMANI

Roma, 28 luglio. La congregazione dell' Indice ha, con decreto del 25 luglio, proibito le seguenti opere:

Hippolytus and his age; or, the doctrine and practice of the Church of Rome under Commodus, and Alexander Severus: etc. By Christian Charles Josas Bonsen.

Le Règne social du christianisme par F. Huet.

Il Segretario galante, ovvero Raccolta di lettere amorose coll'aggiunta de'brani di corrispondenza di due infelici amanti, e loro tragica fine. Livorno 1852.

Opere di Giuseppe Prati, Canti politici, storia, e fantasia.

Istituzione di Dogmatica teologica, trattato isagogico del sacerdote Antonio Criscuoli.

— Da una corrispondenza da Roma, 18 luglio, della *Gazzetta d'Augusta*, rileviamo che monsig. Matteucci, capo della polizia, ha introdotto una disposizione degna della giurisprudenza criminale del medio evo. Ha ordinato che la polizia facesse radere i capelli della testa a tutti i ladri che vengono dimessi dal carcere dopo aver superata la loro pena. Si vedono già diversi di questi uomini dotati di calvizie artificiale per le contrade di Roma. Questa tonsura viene ripetuta ogni mese sino a che il contegno morale dell' individuo la rende superflua. Se egli non si presenta al luogo fissato per subire questa operazione, viene punito con 25 colpi di bastone, e col doppio in caso di recidiva.

Così, mentre gli altri paesi fondano le società del *patronato dei liberati dal carcere* per procurare ai medesimi lavoro e i mezzi di migliorare la loro vita, il governo pontificio ritorna agli antichi metodi inumani, il di cui effetto è di segregare i delinquenti dalla società, anche dopo sostenuta la pena, ponendoli in questo modo nella condizione di una perpetua guerra colle istituzioni sociali, e costringendoli per conseguenza a continuare nella via del delitto.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 31 *luglio*.

Il *Constitutionnel* stamane ancora si dimostra assai contrario alla pace; giacchè pretende che il gabinetto di Parigi non potrà accettare l' accomodamento proposto dagli ambasciatori che sono a Costantinopoli.

Del resto, si dice che lo czar sia irremovibile nella sua volontà. Nell'atteggiamento ostile da lui assunto, a fronte della Francia, egli non considera che *i principii* e non vuol punto fare un' opposizione personale a Napoleone III. Per stare nella verità, bisogna dire ch'egli non è nè benevolente, nè ostile; anzi, dirò pure ch'esso è uno dei più grandi ammiratori di Napoleone I. Lo czar ha due gabinetti di lavoro: in uno trovasi un busto di Napoleone I, in marmo bianco, nel centro della stanza, e tutta una parete ne è occupata dal quadro di Orazio Vernet, rappresentante una rivista della guardia imperiale alle Tuileries; in un angolo, infine, sopra un cuscino di raso bianco, coperto da un globo di cristallo, vedesi lo stivale che Napoleone portava a Lipsia e che si dovette tagliare, per levarglielo, quando fu ferito in un piede. Vi guarentisco l'autenticità di questi particolari. Ancora una parola su quest'oggetto, per non tornarci poi più sopra. Nella diplomazia si considera la cosa come provvisoriamente terminata. È una tregua che non durerà molto, poichè conoscete l'assioma che dice dovere le stesse cause produrre gli stessi effetti.

Il maresciallo Saint-Arnaud parte per Lione e fa prova di una straordinaria attività, benchè la sua salute non sia molto florente. Allorchè egli si portò ultimamente all'Hâvre, erasi messa nel vagone una sedia lunga, affinchè potesse egli restar coricato durante tutto il viaggio; ma sono assicurato che la situazione di Lione meriti la seria attenzione del ministro.

Credo sapere che sulle coste della Provenza furono fatti sequestri d'armi e di polveri. Queste munizioni vuolsi che sienvi state portate da contrabbandieri italiani. La questione delle biade preoccupa sempre molto il governo, che mandò agenti in Inghilterra.

Il prefetto di polizia ha ultimamente autorizzato il banchetto del sig. Belmontet, che avrà luogo domenica, 14 agosto, nel giardino d'inverno. Il prezzo della sottoscrizione è di 5 franchi. Si pretende, ma io non potrei guarentirlo, che il prefetto di polizia avrebbe preferito che questo banchetto non avesse luogo. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 31 *luglio*.

Le notizie portate dal *Caradoc* non recano gran luce sulla questione. Se vi è una mediazione, se sonosi intavolate delle negoziazioni, resta ancora a vedersi se le condizioni poste saranno accettate e da una parte e dall'altra.

A quanto io so, il gabinetto di Parigi pare assai poco disposto a trattare definitivamente, sino a tanto che le truppe russe resteranno nella Moldo-Valacchia; e l'opinione dell' imperatore in particolar modo sarebbe su questo punto assai precisa. Ora, bisognerà vedere se lo czar crederà di far rientrare la sua armata sul territorio russo.

Le notizie che abbiamo di colà c' inducono a pensare il contrario; si fanno forti approvigionamenti, si aprono strade e si costruiscono ponti sul Danubio stesso.

Per tutte queste cose, nei circoli abbastanza bene informati delle cose politiche, la soluzione della differenza turco-russa veniva ieri sera messa ancora nello stato di un problema, del quale non si conosce nemmeno il primo dato onde sciogliedo.

Sono frequenti le conversazioni fra il ministro degli affari esteri ed il signor Hübner, dacchè l'Austria, non so poi con quanta buona fede, ha creduto di proporre i suoi buoni uffici; e ieri pure, al momento che io mi trovavo a quel ministero, arrivò il ministro austriaco ed ebbe una lunga conferenza col signor Drouyn de Lhuys. Non vi so dire quale ne sia stato l'esito, poichè i diplomatici hanno dalla natura ottenuto il dono di un viso impassibile.

Se non sapessimo l'amore che il signor Capefigue ha sempre nutrito per l' Austria, e quanto poco caso si faccia in Francia delle sue dissertazioni diplomatiche, il panegirico inserito nelle colonne del *Journal de l'empire* di questa mattina ci farebbe supporre che la Francia sia la più grande amica dell'Austria.

A quanto si dice, ebbero luogo ieri ancora dei nuovi arresti; non saprei precisarvi, al momento che vi scrivo, in quale partito.

Le frequenti visite scambiate fra St-Cloud e la Malmaison hanno grandemente indisposto il partito orleanista contro la regina Cristina, massime che le persone di quella opinione ritenevano che la regina non sarebbe andata alla corte.

Ieri St-Cloud fu brillantissimo, quantunque il numero degli invitati non fosse molto grande. Vi suppliva l'eleganza degli abbigliamenti. L' imperatore sembrava non fosse preoccupato da nessun pensiero.

Abbiamo in questi giorni un'invasione spagnuola. Non vi so dire la quantità di forestieri di quella nazione che sono ora a Parigi. Così si preparano a vedere le feste del 15 agosto, che debbono riprodurre in parte e con fuochi d' artifizio e con illuminazione alcuni monumenti moreschi di Madrid. Vedete che la galanteria francese non è ancora perduta. B.

Ecco il testo della decisione della corte di cassazione resa sul ricorso dei signori Coëtlogon, Viremaître, de Planhol e Flandin nel celebre affare dei *Corrispondenti*.

« La corte — udito il signor Legagneur, consigliere, nel suo rapporto; i signori Bosviel, Paolo Fabre, e Reverchon, avvocati dei ricorrenti nelle loro osservazioni, e il procuratore generale de Royer nelle sue conclusioni;

Veduti gli art. 10, 88 e 154 del codice d' istruzione criminale.

« Attesochè, se le considerazioni d'ordine pubblico e d' interesse sociale autorizzano la giustizia nei casi gravi a non lasciarsi arrestare nelle sue investigazioni per l' applicazione del principio di inviolabilità del segreto delle lettere, e se le è permesso di farle sequestrare negli ufficii della posta, aprir le lettere e pacchi che possono contenere carte ed effetti utili alla manifestazione della verità, un tal potere non appartiene che al giudice d' istruzione, a cui l'art. 88 del codice d'istruzione criminale attribuisce un diritto generale di perquisizione in ogni luogo: e non è stato conferito al prefetto di polizia della Senna da veruna disposizione legislativa;

« Dal che segue giudicandone nella causa, che le perquisizioni fatte negli ufficii dell' amministrazione delle poste, in virtù di mandati del prefetto di polizia erano regolari, e fondandosi sui risultati dei sequestri che sono stati così operati per dichiarare la colpabilità dei ricorrenti e pronunciare la loro condanna, la sentenza di cui è gravame ha falsamente interpretato, e per conseguenza violato gli articoli 10, 88 e 154 cennati;

« Per questi motivi, senza tener conto degli altri, la corte riunisce i ricorsi fatti con atti separati, e facendovi dritto, cassa ed annulla le disposizioni della sentenza, resa il 28 maggio ultimo dalla corte imperiale di Parigi (camera correzionale), che convalidano i sequestri, e che dichiarano in conseguenza i ricorrenti colpevoli d' introduzione di giornali esteri senza autorizzazione del governo, e li condannano alla prigionia, all'ammenda ed alle spese; e per essere statuito conformemente alla legge sull' appello interposto tanto dal ministero pubblico contro questi quattro prevenuti, quanto da questi ultimi dal giudizio intervenuto il 15 aprile precedente innanzi al tribunale correzionale della Senna,

« Rinvia, per deliberazione presa in camera di consiglio, la causa e le parti innanti la corte imperiale di Rouen (camera correzionale);

« Ordina la restituzione delle ammende, ecc. »

PRUSSIA

Berlino, 28 luglio. Oggi il re di Baviera è tornato a Monaco, passando per Dresda.

— Le quarentene stabilite in seguito all'apparizione del cholera a Copenaghen furono tolte, essendosene lagnato il commercio di Stettino.

— La strada ferrata da Breslau a Posen fu concessa alla società di quella della Slesia superiore. Così trovasi stabilita la comunicazione tra il Mediterraneo ed il Baltico. I rapporti commerciali tra Stettino e Trieste vi guadagneranno.

STATI UNITI

New-York. Il 14 luglio venne aperta l' esposizione universale, alla presenza del generale Pierce, presidente della repubblica, degli alti funzionari, dei generali, vescovi e commissari dei differenti stati dell' Unione e di molti distinti stranieri.

All' entrare di Hugues, arcivescovo cattolico, Wainwringht, vescovo protestante, si alzò ed andò a stringergli cordialmente la mano.

Dopo un discorso del presidente della società del palazzo di cristallo, il generale Pierce pronunciò esso pure, in mezzo alle acclamazioni di 4 a 5 mila persone, un' allocuzione, da cui togliamo il seguente passo:

« Tutto intorno a noi ci dice che noi viviamo in un secolo utilitario, in cui la scienza, in luogo di esser chiusa nei gabinetti, per servire d' ammirazione al mondo, si è fatta tributaria delle arti, delle manifatture, dell' agricoltura, di tutto ciò che tende al nostro miglioramento sociale.

« Sì, quand' anche voi non avete ottenuto altro risultato che quello di raccogliere cittadini di tutte le parti dell' America, voi avreste pur sempre compiuta una delle più importanti missioni che ci possano essere imposte, quella cioè di fortificare la nostra unione *(applausi)*. Ma voi avete fatto più, e l'avete fatto nobilmente. La vostra esposizione ha qui raccolto uomini distinti in tutte le professioni e da tutte le parti del mondo; e così avete dato opera, meglio che in altro modo non si sarebbe potuto, a raggiungere quel grande scopo che è caro a voi, come a me ed al mio onorevole amico, che mi sta seduto vicino (il vescovo Wainwright); lo scopo cioè di stabilire la pace fra gli uomini. (*Vivi applausi*)

AFFARI D'ORIENTE

Fra tutti i giornali francesi, quello che, a nostro avviso, mantennesi inalterabilmente nella via tracciata dal buon diritto delle nazioni e dall'onore delle potenze occidentali si è il *Siècle*; così noi che più volte l'abbiamo citato a sostegno dell'opinione da noi ugualmente propugnata, gli cediamo la parola anche in quest'oggi sembrandoci che riassuma nettamente la quistione al punto che l'hanno lasciata le ultime notizie pur meritevoli di fede. Ecco cosa ei scrive:

L'accomodamento progettato a Vienna il sabbato 24 luglio e di cui i giornali inglesi e francesi parlarono da più giorni, fu, per quanto dicesi, spedito a Pietroborgo, da dove si attende una risposta, secondo gli uni, dentro quindici giorni, secondo altri, dentro un mese.

Il principe Menzikoff, lasciando Costantinopoli, vi lasciò una nota dalla quale dimandava l'accettazione pura e semplice per parte del divano. Il conte di Nesselrode rinnovò l' intimazione fatta dal principe Menzikoff annunciando che, se dentro otto giorni non vi si sarebbe fatto dritto, le truppe russe passerebbero le frontiere dell'impero ottomano. La Porta avendo resistito, un armata russa passò il Pruth ed invase i principati danubiani. La Russia non solo invase due provincie poste sotto la sovranità del sultano; essa s'impadronì dell'amministrazione di queste provincie ed impedì loro di continuare le relazioni col loro soprasovrano. Essa si comportò come appena si farebbe in paese conquistato.

Ed è in presenza di questa situazione che gli ambasciatori riuniti a Vienna si assunsero di redigere una nota che tenesse il giusto mezzo fra le esigenze della Russia ed il rifiuto della Porta. Noi non conosciamo i termini di questa nota, e quantunque ci sembri assai difficile conciliare l'indipendenza della Turchia e le pretensioni dello czar, non vogliamo però dichiarare la cosa impossibile. Ciò che noi vogliamo dire, o piuttosto ripetere, giacchè l'abbiamo detto anche ieri, si è che la dignità della Francia e dell'Inghilterra non permettono che un accomodamento qualunque sia sottoscritto senza recar con sè, siccome condizione, *sine qua non*, la evacuazione dei principati danubiani.

Egli è evidente che la nota non saprebbe arrivare a Pietroborgo senza una lettera d' introduzione, e che questa lettera, sotto pena di decadenza morale, devè fissare un termine per la ritirata delle truppe russe, nello stesso modo che la lettera del sig. Nesselrode ne fissava uno per il loro ingresso, nel caso di rifiuto delle condizioni poste dal principe Menzikoff.

Ora, in tutte le voci, che circolarono ieri, nulla faceva allusione a quella condizione essenziale che deve necessariamente accompagnar la nota, e quindi cominciò a stabilirsi nel pubblico un' opinione poco favorevole alla fermezza ed all' onore delle due grandi potenze occidentali. Si disse che l'evacuazione dei principati essendo una conseguenza naturale d'un accomodamento tra la Porta e la Russia, se ne riferirebbe alla lealtà dello czar per la deduzione di questa conseguenza. I più esigenti dicevano che gli ambasciatori riceverebbero delle istruzioni per esplorare le intenzioni dell'imperatore della Russia a questo riguardo.

Il rossore monta alla fronte nell' udire simili supposizioni.

La Russia ha significato alla Porta un *ultimatum*; la Russia deve alla sua volta subire un *ultimatum*. Se dentro otto giorni, disse il sig. Nesselrode, voi non avete accettata la nota del principe Menzikoff, le truppe russe passeranno le frontiere dell'impero ottomano. Se otto giorni dopo l'accettazione dell' aggiustamento proposto, deve dire la Turchia per l'organo de'suoi alleati, le vostre truppe non avranno ripassato il Pruth, la forza sarà respinta colla forza. Fuori di questo non havvi parità, e l'insolenza russa avrà la vittoria sul diritto delle genti difeso dalle due più grandi nazioni del mondo e sostenuto in un certo limite dalla Prussia, e persino dall'Austria.

Può tutto questo accettarsi; può tollerarsi?

Le parole degli ambasciatori, per quanto abili ed elastiche che possano essere, non convinceranno le masse delle nazioni che la Russia essendo entrata nelle provincie del Danubio in onta alla fede dei trattati, un tale atto sia cancellato su questo solo che lo czar richiami le sue truppe quando ciò parrà conforme alla sua dignità e dopo aver ottenuto ciò che si compiacque riclamare come un diritto. Se la Russia non espia in qualche modo l' offesa che ha portato al diritto delle genti, alla pace, agli interessi del mondo, non vi ha più nulla di sicuro dinnanzi l' insolenza e la forza. Dimani l' Austria potrà impadronirsi, come garanzia materiale, di un cantone svizzero o di una provincia piemontese, ed esserne assolta coll' abbandonare la preda per metà divorata, quando le si avrà accordata una parte di ciò che dimanda.

L' occupazione della Moldo-Valacchia è un atto di guerra e della guerra più iniqua che siavi al mondo, perchè essa porta la maschera della pace. Non havvi più nè sicurezza, nè dignità, nè indipendenza effettiva degli stati se un tal atto non è represso. Noi non dimandiamo certamente che s'infligga alla Russia uno di quegli affronti, ai quali la stessa non potrebbesi rassegnare, giacchè sarebbe dimandare la guerra ad ogni costo. Chiediamo una riparazione quale la si deve e la si può accordare fra gente d'onore, ed il nostro diritto a dimandarla sta in questo che noi siamo francesi e che la Francia è impegnata in questo duello.

Noi non vogliamo punto esaminare se sia molto ragionevole pensare alla possibilità di un accomodamento, mentre la Russia manda nei principati 120,000 uomini, e li fa sfilare verso il Danubio onde essere pronta ad una campagna dei Balkans; quando questa potenza fa marciare a passo di lupo le sue colonie militari dalle parti della Cina; allorquando lascia scorgere chiaramente attraverso le sue denegazioni i progetti di piombare sull' Holstein, la Danimarca e la Svezia; allorquando finalmente profonde visibilmente l' oro e gl' intrighi per eccitare delle sollevazioni fra i cristiani d' Oriente. Ciò che è positivo, chiaro a tutti gli occhi, e di cui noi ci occupiamo unicamente in questo momento, si è l' insulto di cui la Francia e l' Inghilterra furono colpite nella persona del sultano loro alleato, coll' occupazione delle provincie danubiane. In questo sta la quistione d' onore.

Il *Times* diceva l' altro giorno: « Sino a che le provincie danubiane non saranno evacuate, non vi sarà nulla di fatto. » E noi soggiungiamo che l' evacuazione semplice volontaria per parte della Russia non basterebbe. Vi fu un' offesa, richiedesi una riparazione, oppure bisogna cancellare la parola *onore* dal dizionario della diplomazia.

— Leggiamo nel *Débats*, sotto data del 31 luglio:

« Se stiamo al linguaggio, assai violento d' altronde, della maggior parte dei giornali inglesi del 30, la questione starebbe per avere prossimamente uno scioglimento. Essi annunziano che i governi di Francia e d' Inghilterra avevano inviata od erano sul punto d' inviare al gabinetto di Pietroborgo una nota, una specie di *ultimatum*, per metterlo nel caso di doversi categoricamente spiegare sullo sgombro dei principati danubiani. Noi non sappiamo ciò che v' abbia di fondato in questa notizia; ma fosse anche vera, non scemerebbe per nulla la nostra fiducia in una pronta e pacifica soluzione d' Oriente. »

— Si legge nella *Corrispondenza parigina* del *Morning Chronicle* del 30:

« Dietro indizi che ho luogo di credere esatti, il gabinetto inglese ha recentemente fatta una comunicazione di grande importanza al governo russo. In questa comunicazione egli ha dichiarato che, dal momento che l' imperatore di Russia rifiutava la mediazione della Francia e dell'Inghilterra nella questione d' Oriente, l' Inghilterra non se ne terrebbe per offesa, e lascierebbe pienamente libera la Russia di trattare sola colla Turchia. Lungi dallo incoraggiare quest' ultima nella sua resistenza, il governo inglese le diè sempre e continuerà a darle consigli di moderazione. Ma se, il giorno, in cui fosse un accomodamento definitivo conchiuso tra la Turchia e la Russia, non fossero anche sgombri i principati, l' Inghilterra considererebbe quest' indugio come una dichiarazione di guerra, e prenderà energici provvedimenti per mettere un termine a questo stato di cose. L' Inghilterra non è disposta ad ammettere la presenza della squadra a Besika, come conseguenza per la Russia a non ritirarsi dai principati. I bastimenti inglesi sono in un mare libero, donde possono ritirarsi, quando lo crederanno essi conveniente, ma la questione del loro allontanamento dev' essere indipendente dallo sgombro dei principati. — La Francia ha tenuto lo stesso linguaggio dell'Inghilterra. »

— Togliamo dalla corrispondenza di Parigi del *Times*:

« Nei circoli politici, si dice che il ministro degli affari esteri di Francia avrebbe dichiarato toccare la questione d'Oriente al suo fine, e doversi ben presto sapere se vi sarà una buona pace od una buona guerra. Il ministro ha perfettamente ragione, ed essendo le risorse della diplomazia quasi per intiero esaurite, è a temersi che la popolazione turca non precipiti lo scioglimento, come spesso fa un popolo stanco dell' insulto e dell'ingiustizia. Nella popolazione turca vi è grande fermento.

« Si parla di una nota od *ultimatum* che il governo francese sarebbe sul punto di compilare, e che metterebbe la Russia nel caso di doversi spiegare, specialmente al risguardo dei principati danubiani. La stazione avanza, come pure i russi si fanno innanzi sul Danubio. Bisogna che le squadre cambino di posizione. Si dirigeranno su Malta e Tolone o verso le acque del Bosforo? Questo dipende dallo czar. »

— Nel *Morning Post*, pure del 30, si legge:

« Le ultime notizie di Costantinopoli ci fanno sapere che tutta la popolazione turca è animata da un vivo sentimento nazionale, e che l'armata raccolta sotto il comando di Omer bascià è piena di ardore. Nello stesso tempo però che questo generale dichiara di esser pronto, se è bisogno, a marciare con confidenza alla vittoria, grazie all'entusiasmo delle sue truppe, fa anche presente che la difficoltà di procurarsi viveri lo sforzerà a sbandare se non pur a licenziare la sua armata, quando non si trovi fra breve un mezzo di soddisfare a'suoi bisogni.

« Nella Bulgaria e in tutte le provincie cristiane dell'impero turco, gli agenti russi lavorano a spargere il malcontento, mentre nella Moldo-Valacchia la condotta degli agenti dello czar è d'un'estrema arroganza. Non c'è nessun motivo di meraviglia che i reggimenti abbiano da fortificare le piazze in cui si trovano; ma è molto significativo che agenti consolari si conducano come i consoli di Jassy e di Bukarest. Ci viene riferito che sia proibito agli ospodari di pagare alla Porta l'ordinario tributo, e che gli agenti russi agiscano dappertutto come se i principati fossero incorporati all'impero russo. Non può durare a lungo questo intollerabile stato di cose.

« È evidente che la moderazione della Francia e dell'Inghilterra fu spinta fino all'estremo e che la pazienza non è oramai più possibile. La Russia deve accettare la proposta che le è fatta, o, se essa cerca a guadagnar tempo, la Francia e l'Inghilterra devono esigere lo sgombro dei principati e sostenere energicamente la Turchia, col mandare le loro flotte nel Bosforo, se non più in là. Ecco come devono operare, se non vogliono rendere colpevoli di debolezza od esitazione.

« La risposta della Russia, lo ripetiamo, sarà conosciuta il 10 agosto, ed in quel giorno sarà decisa la questione della pace o della guerra. Se la Russia ha ancora un po' di senno, la risposta sarà affermativa e la pace certa; che se essa ha d'altra parte cattive intenzioni e vuol giuocare giuoco doppio, l'azione combinata della Francia e dell'Inghilterra salverà la Turchia dalla rapacità russa, e, garantendo la sicurezza dell'impero ottomano e la fede dei trattati, essa respingerà un'insolente aggressione e frustrerà pretese ingiuste, che dovranno cedere alla forza, se non vollero cedere agli argomenti. »

—Ecco, giusta il *Courrier de Marseille*, alcuni particolari di Costantinopoli, recati dal *Caradoc*:

« I batelli inglesi la *Retribution* e il *Furious* erano ancorati nelle acque di Costantinopoli.

« L'*Inflexible*, traversando i Dardanelli, diede nella costa ed ora trovasi in riparazione nel porto di Costantinopoli.

« Il 14 luglio, l'ammiraglio Dundas, con tutti i capitani della squadra, fece una ricognizione fino a Gallipoli. Al suo ritorno, ispezionò minutamente il forte di Chenek, il più importante che i turchi possedono sulle coste d'Asia.

« Lord Redcliff era aspettato a Besika e l'ammiraglio Dundas doveva poi accompagnarlo a Costantinopoli.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova. 1° *agosto*. Ieri alle 6 pomeridiane proveniente dalla Spezia giunse in questa città e discese all'albergo della *Croce di Malta* S. M. il re di Sassonia e seguito sotto l'incognito di conte di Kohenstein, e questa mattina prosseguiva il suo viaggio per Nizza.

— 2 *detto*. Secondo un dispaccio telegrafico giunto iersera da Parigi, il *Governolo* potè giungere in Tolone ma con molta difficoltà; malgrado il continuo giuoco delle pompe l'acqua che entrava bagnò la macchina; ora è entrato in un bacino di carenaggio che si trovava vuoto; non avrebbe potuto viaggiare neppure 3 ore di più.

(*Corr. Merc.*)

Lombardo-veneto. *Milano*, 1 *agosto*. Leggesi nella *Gazzetta di Milano*:

EDITTO

1. Assi Gaetano, tintore, di Milano; 2. Borghi Luigi, commesso di negozio, di Senago nella provincia milanese; 3. Borghi Giuseppe, commesso di negozio, di Senago suddetto; 4. Bonfanti Stefano, droghiere, di Milano; 5. Bianconi Angelo, orefice, di Milano; 6. Boggini Angelo, commesso di droghiere, di Milano; 7. Baldi Carlo, detto *Busecca*, rigattiere, di Milano; 8. Cerati Pietro, caffettiere, di Legnano nella provincia milanese; 9. Consonni Pietro, detto *Tornell*, ortolano, milanese; 10. Ceregali Achille, commesso di negozio, di Cassano Magnago nella provincia milanese; 11. Clerici Angelo, garzone fornaio, di Appiano nella provincia milanese; 12. Colombo Claudio, intagliatore in legno, milanese; 13. De Cristoforis nobile don Carlo, giurista, di Milano; 14. De Luigi Attilio, medico, del Novarese in Piemonte; 15. Fiocchi Giulio, acquavitaio, di Milano; 16. Fabbrici dottor Enrico, di S. Benedetto nella provincia di Mantova; 17. Ferri Francesco, facchino, milanese; 18. Fronti Giuseppe, diurnista dell'I. R. giunta del censimento in Milano, di Codogno nella provincia lodigiana; 19. Fumagalli Angelo, pizzicagnolo, di Senago nella provincia milenese; 20. Forlivesi Giuseppe, orefice, di Cesena nello stato pontificio: 21. Guttierez Giuseppe, sedicente conte Gualtieri, giurista, di Milano; 22. Giudici Giovanni, diurnista dell'I. R. giunta del censimento in Milano; 23. Gerli Alberico, impiegato della municipalità di Milano; 24. Giussani Gioachino, esercente la osteria denominata dei *Visconti in Milano*, nativo di Incirano nella provincia milanese; 25. Lorini Gaetano, detto *Tan*, facchino ed ortolano, di Milano; 26. Marazzi Antonio, detto *Egidio*, giovine di studio, di Milano; 27. Mondoni Giuseppe, detto *Nason*, già tagliapietre, poi cuoco, ultimamente garzone da mercante di vino, di Milano; 28. Mariani Griffante, parrucchiere, di Crema; 29. Mora Giuseppe, medico, di Milano; 30. Modroni Emilio, commesso di negozio, milanese; 31. Nasoni Giacomo, merciaiuolo, di Milano; 32. Nava Giuseppe, detto *Rovagnà*, negoziante di mobili, milanese; 33. Ozano Carlo, giovine di studio commerciale, di Novi nello stato sardo; 34. Pinaroli Giuseppe, ragioniere, di Como; 35. Perelli Carlo di Giuseppe, giurista, di Milano; 36. Porta Innocente, diurnista dell'I. R. giunta del censo in Milano; 37. Rossi Francesco, falegname, di Varese; 38. Strada Achille, diurnista dell'I. R. giunta del censo in Milano; 39. Trabattoni Giuseppe, fruttaiuolo e rigattiere di Milano; 40. Terzaghi Giuseppe, diurnista dell'imperiale e regio tribunale civile di prima istanza in Milano; 41. Varisco Pietro, giardiniere, di Milano; 42. Vigorelli Gaetano, cappellaio, di Milano; 43. Zamperini Ferdinando, cappellaio, di Milano; tutti legalmente imputati del crimine di alto tradimento — Assi, Colombo, Forlivesi, Marazzi, Mariani, Varisco e Vigorelli anche dell'omicidio proditorio commesso il 25 giugno 1851 nella persona del dott. Alessandro Vandoni — Guttierez, Pinaroli ed il detto Varisco anche di omicidio, per mandato di un impiegato di polizia — vengono ora citati a comparire entro *novanta* giorni, decorribili dalla pubblicazione del presente editto, dinanzi all'auditorato dell'I. R. Governo militare in Milano per giustificarsi del suddetto crimine a loro rispettivamente imputato, mentre si diffidano che, non comparendo, saranno giudicati in contumacia a tenore delle vigenti leggi militari.

Milano, dall'I. R. governo militare della Lombardia, il 31 luglio 1853.

Toscana. — *Livorno*. Nella notte del 18 al 19 luglio corrente venne perquisito, arrestato e tradotto in fortezza vecchia l'avvocato Ermanno Salucci di Firenze che da due giorni si trovava in Livorno, e sebbene la perquisizione riuscisse inutile, con decreto del governo militare austriaco venne per sempre da questa città esiliato e ricondotto a Firenze senza fargli permesso di venire a Genova, dove chiese di trasferirsi per un mese.

Tutto questo venne fatto senza accordare contestazione di sorte, e sopra false denunzie e semplici sospetti politici. Lo che troppo spesso accade . . . !

Svizzera. — *Friborgo*. La corte d'assisi, in conformità al verdict del giury, che ha riconosciuto il colonnello Perrier ed il curato Delley colpevoli d'alto tradimento con circostanze attenuanti, li ha condannati a 10 anni di bando fuori della confederazione ed alle spese della procedura e della detenzione. Gli altri cinque furono condannati a due anni di bando ed alle spese della procedura e della detenzione. Quindi le spese di guerra cadono a carico del cantone. I contumaci volevano purgare la propria contumacia presentandosi alle assisi, ma il giury fu sciolto subito dopo la sentenza.

Germania. — *Francoforte*, 29 *luglio*. La *Gazzetta di Baden* annuncia che al professore Gervinus è stato tolto, mediante decreto ministeriale, il posto di professore onorario, e il diritto di dare lezione nell'università di Eidelberga.

Da Berlino si scrive che la regina di Prussia doveva partire il primo agosto sotto l'incognito di contessa di Zollern per Ischl passando per Praga e Vienna.

Prussia. — *Berlino*, 26 *luglio*. Leggesi nel *Correspondenz bureau*:

« La dichiarazione di lord John Russell, nella camera dei comuni dell'Inghilterra, ha confermato che le discussioni nella quistione orientale non sono peranco giunte ad un risultato finale. Per quello che si rileva qui oggi neppure a Vienna è arrivata una dichiarazione precisa da parte dell'imperatore delle Russie. Vi si aggiunge però che l'Austria si dà ogni premura onde accelerare una decisione dell'imperatore.

Principati danubiani. — Scrivesi dal Danubio al *Wanderer* in data 20 luglio:

« Le forze russe si estendono su tutto il paese senza incontrare impedimenti. Singoli picchetti di cosacchi sono dovunque i precursori di considerevoli schiere, e presto tutte le città e i punti di passaggio alla sinistra sponda del Danubio avranno la loro guarnigione russa. Anche sul fiume cominciano certi movimenti. Due giorni sono comparve rimpetto a Galacz un vapore da guerra russo con quattro grandi battelli muniti di cannoni che si collocarono nel porto. Si parla di oltre trenta di tali battelli armati che saranno mandati lungo la sponda valaca per appoggiare le operazioni dell'armata di terra. L'aquartieramento comincia ad essere molesto agli abitanti della Valacchia; sebbene il soldato russo sia affabile, pronto sempre a render servigi ed avvezzo a tutto. Tanto il soldato che l'ufficiale desiderano la guerra. Li alletta l'idea di vedere cose nuove, e si rallegrano all'aspettativa di un avvenire, che sebbene sanguinoso, loro sembra color di rosa. »

— Scrivesi da Jassy in data 21 luglio. La forza principale dell'armata russa viene concentrata nella Valacchia; nella Moldavia restano soltanto piccole guarnigioni. Il generale Lüder è pronto in Odessa alla partenza con due divisioni d'infanteria, ed attende d'ora in ora l'ordine di marciare.

Scrivesi da Costantinopoli in data 20 corrente. Fra i navigli arrivati con materiale da guerra vanno eziandio annoverati tre bastimenti mercantili con muli acquistati in Ispagna. I navigli della flotta inglese hanno a bordo, come assicurano testimoni oculari, una significante quantità di fucili, sciabole, pistole ecc.

I due battaglioni di cacciatori organizzati a Costantinopoli sul modello dell'armata francese partirono per la Rumelia e saranno impiegati nel servizio militare sui monti.

Una lettera da Malta contiene delle notizie, secondo le quali, la squadra inglese nella baia di Besika riceverebbe un nuovo rinforzo di 3 navigli.

DISPACCI ELETTRICI

Da Parigi, 3 *agosto*, *ore* 11 *ant*.

Il *Moniteur* riproduce l'estratto d'un articolo del *Morning-Post*. Sembra che lo czar proibisca agli ospodari di pagare il tributo al sultano, il che sarebbe una flagrante violazione al proclama del principe Gorschakoff.

Verso il 10 agosto sapremo positivamente se la Russia indietreggia, o va innanzi. L'ultima nota, come specie d'*ultimatum*, non ammette più alcuna tergiversazione.

Non è a dubitare che se le proposte non saranno accettate dalla Russia, le flotte riceveranno l'ordine di passare i Dardanelli per procedere in seguito ad altre misure; diversamente sarebbe lo stesso che mettere in dubbio il coraggio e l'onore della Francia e dell'Inghilterra, a cui non mai hanno fallito.

In attenzione della risposta pel 10 agosto, ogni altra notizia resta priva d'interesse.

Borsa di Parigi 2 agosto.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	78 40	78 55	rib. 20 c.
4 1|2 p. 0|0 .	103 50	»	» rialzo 25 c.
1853 3 p. 0|0	» »	» »	
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	96 75	97 »	senza var.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 2 agosto 1853

Fondi pubblici

1849 5 0|0 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 97 97 97

Contr. della matt. in cont. 97,97 10 97 97

1851 » 1 giug. — Contr. della m. in cont. 95 75 50

1853 3 0|0 1 luglio — Contr. della matt. in liq. 65 50 p. 30 7.bre

Fondi privati

Az. Banca naz. 1 luglio. - Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1320 1325

Id. in liquid. 1320 p. 30 agosto

Ferrovia di Novara — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 617 618 620 620

Contr. della matt. in cont. 620 620

Ferrovia di Cuneo, 1 luglio — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 715 p. 15 agosto, 725 725 p. 30 7.bre

Contr. della matt. in liq. 730 p. 30 7.bre

Telegrafo sotto-marino — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 275

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 695 695 p. 31 agosto

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253	252 1|4
Francoforte sul Meno	211	
Lione	100 »	99 50
Londra	25 05	24 92 1|2
Milano		
Parigi	100 »	99 50
Torino *sconto* . .	4 0|0	
Genova *sconto* . .	4 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 05	20 08
— di Savoia . . .	28 70	28 76
— di Genova . . .	79 29	79 47
Sovrana nuova . . .	35 05	35 15
— vecchia . . .	34 82	34 93
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

Libreria Patria, Torino, via Madonna degli Angeli, n. 4.

C-18

L'AUSTRIA IN ITALIA

e le sue confische

IL CONTE FIQUELMONT

e le sue confessioni

di *A. BIANCHI-GIOVINI.*

Un vol. in-8° grande.

La suddetta opera vendesi anche presso l'Ufficio dell'*Opinione*, via della Madonna degli Angeli, N. 13.

Torino — Presso F. De-Lorenzo, editore — 1853

DIETRO IL SIPARIO

ROMANZO

di Giovanni Sabbatini

Volume unico — Prezzo L. 3.

Tipografia Ferrero e Franco

IL FIORE DI MAGGIO

SCENE e SCHIZZI

DI

ENRICHETTA BEECHER STOWE

autrice della

CAPANNA DELLO ZIO TOM

—o—

Un volume di pag. 384 a Ln. 1 60. Questa è l'unica traduzione italiana sinora eseguita sul testo inglese, le altre pubblicate altrove essendo fatte sopra traduzioni francesi, come a tutti è facile il vedere.

I librai che faranno domanda d'un discreto numero di copie avranno un buono sconto.

Torino — Libreria Sociale — 1853

PICCOLA ENCICLOPEDIA

OVVERO

VOCABOLARIO

USUALE-TASCABILE-SCIENTIFICO-ARTISTICO, BIOGRAFICO, ecc. ecc.

della LINGUA ITALIANA

compilato da Antonio Bazzarini

ordinato, riveduto ed ampliato

da Costanzo Ferrari

È pubblicato il primo volume (lettere A-F).

Prezzo L. 3.

Il volume secondo ed ultimo sarà pubblicato in dicembre.

Torino - Libreria Patria - 1853.

NUOVO SAGGIO

DI

UNA CRITICA

SULL'ORIGINE

E SULLA NATURA DELLA CONOSCENZA UMANA

per

G. Giuseppe Sozzani.

Chez Joseph Bocca, libraire de S. M.

LA CLEF

DE LA CASE DE L'ONCLE TOM

Contenant les faits et documents originaux sur lesquels le roman est fondé

Par

MISTRESS HARRIET BEECHER STOWE

traduit par Old Nick et Adolphe Joanne.

— 1 vol, gr. 8° - Prix, fr. 3. —

LOTTERIA

DEL

TEATRO NAZIONALE

E CASE ADIACENTI.

Nell' ufficio centrale del R. Ricovero di Mendicità, via di Po, 49, si distribuiscono i biglietti della lotteria suddetta e i signori delle provincie che non ne sono provvisti, e che desiderassero farne acquisto, mediante *vaglia postale* a volta di corriere saranno serviti, essendo in oggi l'estrazione fissata *irrevocabilmente* pel giorno 25 p. v. agosto, stante le disposizioni prese dalla commissione e tale essendo il prescritto dalla concessione di proroga.

TEATRI D'OGGI

Circo Sales a porta Palazzo. La drammatica Compagnia V. Alfieri alle ore 5 1|2 recita: *Il capitano Paolo* ovvero *L'esigliato in Cajenna.*

Teatro Diurno accanto alla Cittadella. La dramm. Comp. Napoleone Tassani alle ore 5 1|2 recita: *Nicolò de' Lapi.*

Teatro Giardini, a porta Nuova a destra dell'imbarcadèro. La dramm. Comp. Capella recita: *Sapete chi comanda*, con farsa.

Tip. C. Carbone.